



# RWANDA

## IL PAESE DELLE DONNE



**L'Associazione AlmaTerra** nasce nel 1994 e si impegna da allora a incoraggiare l'interazione tra donne migranti e native, in un contesto di abbattimento di razzismo e discriminazione. L'associazione vuole essere un punto di riferimento per donne provenienti da ogni parte del mondo, che vogliono conoscersi e costruire insieme una società transculturale in un'ottica di genere. In questo luogo si fanno emergere e si sperimentano i talenti delle donne, le diverse capacità e competenze di ciascuna, fuori da ogni logica assistenziale privilegiando modalità paritarie, l'empowerment e l'autodeterminazione. AlmaTerra è un luogo dove ci si impegna a costruire un nuovo progetto etico-politico che metta al centro la pace, i diritti delle donne, la libertà, la dignità e la giustizia sociale, un luogo dove si possano fornire e costruire strumenti di prevenzione, acquisizione di consapevolezza e contrasto attivo alle violenze di genere.

[www.almaterratorino.org](http://www.almaterratorino.org)



**Progetto Rwanda Onlus**, fondata nel 1998, ma presente in Rwanda dal 1996, lavora nel Paese in stretta collaborazione con le associazioni femminili locali, che operano per la pace e la riunificazione della popolazione, realizzando progetti a favore delle donne e della tutela dell'infanzia. Scopo dell'Associazione è quello di permettere ai destinatari e alle loro comunità di acquisire autonomia e con essa una concreta speranza per il futuro, nella consapevolezza che una pace duratura, fondata sul rispetto dei diritti umani, potrà essere costruita soltanto rafforzando le capacità locali, la creazione di reti di solidarietà e azioni concrete di lotta alla povertà. Impegnata da sempre nel campo della tutela dei diritti delle donne e del rafforzamento del loro empowerment, l'Associazione ha attivato progetti e microprogetti generatori di reddito a supporto del loro autosviluppo e della loro autonomia.

[www.progettorwanda.it](http://www.progettorwanda.it)



## IL DOCUMENTARIO "RWANDA, IL PAESE DELLE DONNE"

### PROTAGONISTE:

**Valerie Mukabayire** - AVEGA (Association des Veuves du Génocide d'Avril)  
**Godelieve Mukasarasi** - SEVOTA (Solidarité pour l'Epanouissement des Veuves et des Orphelins Vivant le Travail et l'Autopromotion)  
**Yvonne Tangheroni Ingabire**  
**Le donne di SEVOTA**

### SOGGETTO, REGIA, FOTOGRAFIA, SUONO E MONTAGGIO:

**Sabrina Varani**

### CONSULENZA SOGGETTO:

**Yvonne Tangheroni Ingabire**  
**Christiana Ruggeri**  
**Patrizia Salierno**  
**Leonie Uwanyirigira**

### PRODUZIONE:

**Isabella Peretti**  
**Progetto Rwanda Onlus**  
**Associazione AlmaTerra**

### DISEGNI, GRAFICA E MUSICA:

**Pietro Bartoleschi**

### POSTPRODUZIONE:

**Silvia Natale**

### VOCE NARRANTE E TRADUZIONI:

**Leonie Uwanyirigira**

### SUPPORTO LOGISTICO IN RWANDA:

**Benediction club**  
**Progetto Rwanda Onlus**  
**Felix Sempoma**  
**Leonie Uwanyirigira**

### RINGRAZIAMENTI:

**AAMOD** (Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico)  
**Honorine Mujambere**  
**Valerio Varani**



This project is funded by  
the European Union

Questo documentario è stato prodotto con il contributo finanziario dell'Unione europea, attraverso il Consorzio delle Ong Piemontesi nell'ambito di Frame, Voice, Report!.

Il contenuto di questo documento è di esclusiva responsabilità dell'Associazione AlmaTerra e non riflette necessariamente la posizione dell'Unione Europea.

## SINTESI DEL PROGETTO

L'obiettivo principale del progetto è quello di porre all'attenzione delle cittadine e dei cittadini del Piemonte, in particolare dei giovani, la storia del Rwanda, del genocidio dei Tutsi, degli stupri e delle violenze subite dalle donne ruandesi (calcolati dall'ONU tra le 250.000 e 500.000) e il ruolo cruciale delle donne stesse nel preservare e nel ricostruire, attraverso il rafforzamento del loro empowerment, i valori di non violenza, uguaglianza, pace e dignità. Questo obiettivo sarà conseguito attraverso l'informazione dei media e dei social e attraverso incontri con le associazioni del territorio, con le scuole e le università. Negli incontri viene proiettato un documentario e intervengono testimoni e esperti, donne che hanno vissuto sulla propria pelle la tragedia della guerra e delle sue conseguenze. Il documentario, girato in Rwanda e in Italia, racconta, attraverso immagini e interviste quanto hanno fatto le donne dopo il genocidio per i diritti, la riconciliazione e la pace, fino ad arrivare a importanti forme di emancipazione occupazionale, culturale e politica (sono il 61% dei parlamentari, un primato mondiale). Tutta la storia e il presente del Rwanda testimoniano gli sforzi per "raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze", fondamentale obiettivo 5 tra gli obiettivi internazionali di sviluppo sostenibile. Negli incontri e nell'informazione mediatica si discuterà anche di quanto ancora permangano contraddizioni, soprattutto nelle zone rurali: discriminazioni e violenze domestiche contro le donne, forme di marginalizzazione delle donne vittime di stupri di guerra e dei loro "figli dell'odio" e di quanto è necessario ancora fare in conformità con l'obiettivo 5 e la Piattaforma della Conferenza internazionale delle donne di Pechino.

## LA STORIA DEL RWANDA

Nel 1994, in soli 100 giorni, si è svolto, nell'indifferenza del mondo, un genocidio, il più efferato dei crimini contro l'umanità: il genocidio contro i Tutsi. A noi quel genocidio fu raccontato poco e male. Si disse che fu la conseguenza della struttura "etnica" della società, della contrapposizione Hutu e Tutsi, mentre sappiamo che prima della colonizzazione belga essi convivevano in pace e che si differenziavano solo per la loro identità socioeconomica: coltivatori gli Hutu, allevatori i Tutsi. Ma quando i belgi, nel 1933, cristallizzarono tale supposta differenza "etnica" nelle carte di identità, si arrivò al punto di non ritorno. Si disse anche che esso fu il risultato di un "improvviso scoppio di violenza", mentre fu preparato nei minimi dettagli e fu il prodotto di un meccanismo messo in moto almeno dal 1959, quando salgono al potere gli Hutu, alla morte dell'ultimo re Tutsi. Per le donne ruandesi quel genocidio ha voluto dire stupri di massa sistematici e forme atroci di tortura, ma, a poco a poco, queste stesse donne, nella loro dolorosa ricostruzione, ancora in atto con numerose contraddizioni, hanno saputo uscire da quella terribile zona d'ombra, fatta di trauma e vergogna. Contro l'imposizione del silenzio, hanno assegnato al racconto della violenza subita un forte significato politico: hanno chiesto e ottenuto che lo stupro fosse riconosciuto come atto di genocidio e crimine contro l'umanità e che i responsabili fossero processati davanti al Tribunale Penale Internazionale per il Rwanda.

## SINTESI DEL DOCUMENTARIO

Il documentario racconta lo straordinario percorso del Rwanda attraverso la storia della rinascita delle donne sopravvissute al genocidio contro i Tutsi del 1994. Per fare ciò intreccia il racconto di tre donne ruandesi: Yvonne Tangheroni Ingabire che all'epoca del genocidio aveva 9 anni, adottata da una famiglia italiana, lavora alla Caritas internazionale e sostiene una scuola in Rwanda; Valerie Mukabayire, è direttrice della scuola materna Amahoro finanziata dalla onlus "Progetto Rwanda" e legale rappresentante dell'associazione AVEGA, che dal '95 aiuta le vedove del genocidio con progetti di assistenza legale, socio economica e di sostegno psicologico e sanitario; Godelieve Mukasarasi fondatrice e legale rappresentante dell'associazione SEVOTA che da 25 anni si occupa delle donne vittime di violenze sessuali subite durante il genocidio e dei loro figli nati dagli stupri. Attraverso le loro testimonianze dirette dei tragici eventi e delle azioni seguite ad essi, si ricostruisce un quadro della rinascita del paese, che da una distruzione quasi totale è riuscito a risollevarsi e a riproporsi come un modello di sviluppo e pace sociale per l'Africa intera. Attraverso il film entriamo in contatto con una realtà straordinaria e poco conosciuta, fuori dagli schemi comunicativi classici del "miserabilismo" della narrazione del continente africano, con una testimonianza di estrema positività. Un racconto che prende una dimensione esemplare, non limitata alla storia del piccolo paese africano ma che in tempi di rinascita di ideologie discriminatorie e intolleranti serve a riflettere anche sul presente, sul nostro qui e ora.

